

CONCLUSIONI

La concorrenza aprì la strada alla prosperità degli anni Novanta, e i leader politici svolsero un ruolo fondamentale nell'impedire ai centri di potere consolidati di annientare gli innovatori. Il potere dei gruppi d'interesse, che in precedenza aveva rallentato il progresso nei settori chiave, fu compromesso. Bisogna attribuire il giusto merito a tutti i leader politici che preservarono l'apertura del commercio, sfruttarono le leggi antitrust e posero fine alla regolamentazione dei prezzi e delle barriere d'ingresso nei settori chiave. Non fu un'impresa facile; e finora il duro lavoro dei politici di entrambi i partiti non è stato adeguatamente riconosciuto.

La concorrenza determinò una netta impennata degli investimenti e dell'innovazione, che a sua volta consentì una crescita più rapida senza i danni dell'inflazione. Volendo prendere a prestito una citazione, possiamo affermare che la concorrenza fece più della Federal Reserve per combattere l'inflazione. Inoltre, aiutò gli Stati Uniti a risolvere, in quel frangente, il problema che attanaglia quasi tutti i paesi e le civiltà: la tendenza dell'establishment a impedire l'ingresso degli sfidanti ambiziosi e pieni di energia.

Il sistema politico statunitense fu progettato deliberatamente in modo da incoraggiare la concorrenza economica oltre che politica, e questo atteggiamento è ancora profondamente radicato nel carattere degli americani. I padri fondatori vollero impedire che gli interessi privati conquistassero un potere così forte da impedire il rinnovamento del paese, e diedero vita fin da subito a una serie di istituzioni economiche e politiche che fossero in grado di evitarlo. Tale

missione dev'essere continuamente riaffermata. Gli innovatori che raggiungono il successo entrano a far parte del nuovo establishment. I lavoratori lottano per avere a disposizione opportunità economiche, poi lottano per impedire che la generazione successiva di lavoratori tolga loro il posto. Mentre in alcune aree il paese prende di mira la concorrenza debole, in altre lascia correre.

La concorrenza è il vero fattore determinante. Come Adam Smith aveva compreso alla perfezione, è la forza che governa l'innovazione e crea la ricchezza. Se mettiamo a confronto l'economia americana di oggi con quella degli anni Sessanta, non possiamo fare altro che stupirci. Interi settori sono aperti alla concorrenza uno dopo l'altro, grazie a politiche diverse, seguendo ritmi differenziati e in misure diverse. In alcuni casi la politica monetaria svolse un ruolo di supporto. Lo stesso, negli anni Novanta, fecero i vari tentativi di tenere sotto controllo i deficit di bilancio. I cambiamenti più importanti, però, si verificarono nei settori in cui la concorrenza si intensificò; e in questi casi, la politica monetaria e quella fiscale ebbero poco a che vedere con tale trasformazione.

I sostenitori della concorrenza si batterono per assecondare il suo corso e i politici corsero rischi politici sostanziali per ripristinarla. Gli americani, indipendentemente dal partito di appartenenza, dovrebbero andarne fieri. Se continueremo a riconoscere la sua importanza, la concorrenza – come ha sempre fatto – darà libero corso alle energie dei cittadini e garantirà la loro prosperità.